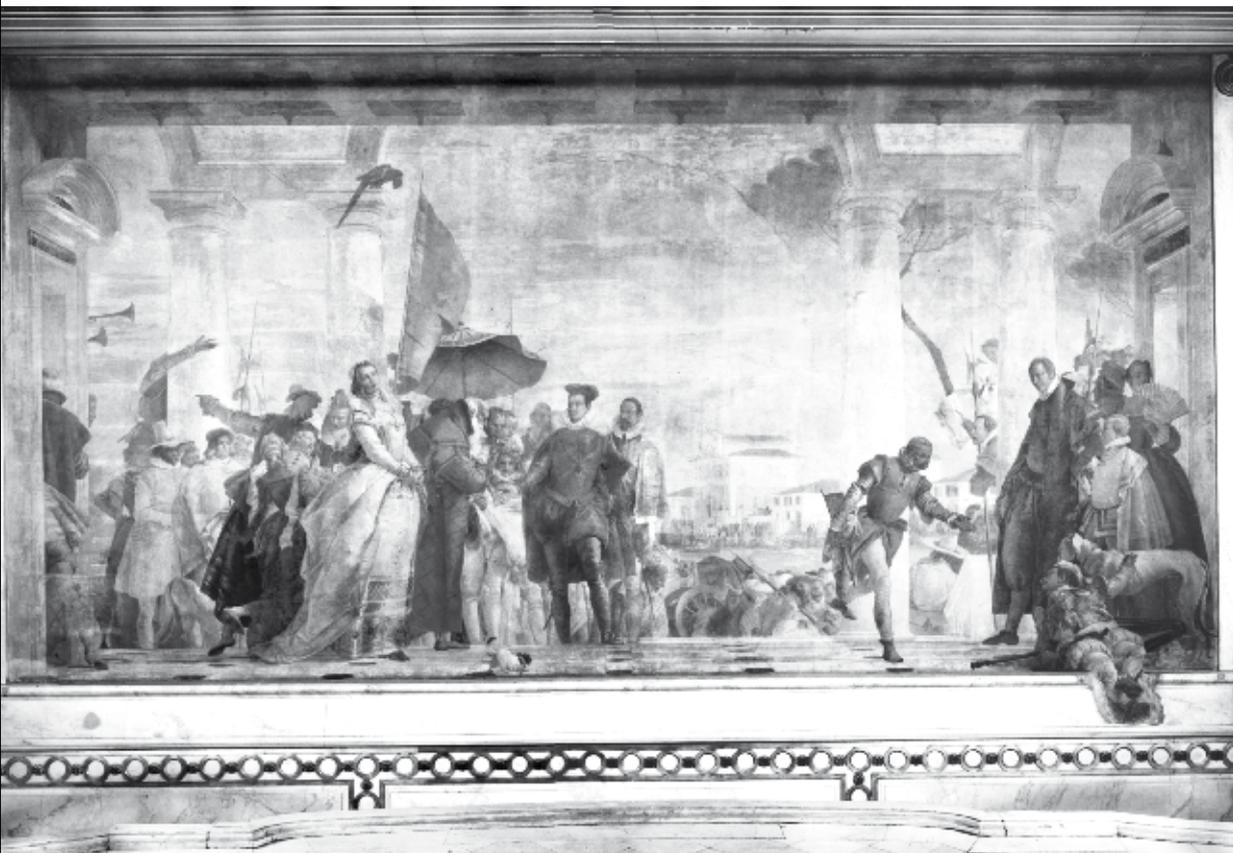


# Un brutto affaire tra Mira e Parigi

di Luciano Bertolucci

ovvero come andò la contrastata vendita degli affreschi di villa Contarini (Palazzo dei Leoni) a Mira



La storia della vendita del ciclo di affreschi di Gian Battista Tiepolo che un tempo abbellivano le sale di Villa Pisani Contarini, meglio conosciuta come Palazzo dei Leoni, a Mira, è un brutto capitolo nella storia della conservazione dei beni artistici nell'Italia ottocentesca. In questa piccola storia mirese, mentre sullo sfondo hanno continuato a snodarsi senza fine le vicende di imperatori, di stati e di popoli, illuminate di quando in quando dai bagliori causati dalle esplosioni delle cannonate, si sono intrecciate le vicende di un ricco banchiere parigino, di una ritrattista di talento, di un antiquario veneziano, di un possidente mirese e di uno stuolo di persone che subirono l'inedia dell'amministrazione statale e l'ingiustizia di una scelta che calpestò sentimenti e sensibilità di un'intera comunità. Pur nella sua particolarità, questo episodio rappresenta l'occasione per abbozzare uno spaccato della vita culturale ed economica europea di fine ottocento, e guardando appena un po' al di là dei confini della Riviera del Brenta possiamo intravedere la sfavillante mondanità delle ville lumière, le attività delle grandi famiglie di banchieri, la nascita del moderno collezionismo d'arte e la passione per i viaggi, soprattutto in oriente, che iniziò in quegli anni a contagiare gli aristocratici.

È un fatto noto che i coniugi-collezionisti Edouard André e Nélie Jacquemart acquistarono legalmente gli affreschi di Gian Battista Tiepolo dal proprietario di Villa Pisani Contarini a Mira, il commendatore Demetrio Homero. Quello che è poco noto è che dietro le quinte si combatté una battaglia fatta di lettere, articoli di giornale, sedute del consiglio comunale, schieramenti di carabinieri, prese di posizione del prefetto e di proteste della gente comune, il cui unico risultato, alla fin fine, fu solo quello di ritardare di qualche mese il distacco degli affreschi e la loro partenza verso Parigi.

Scrivono Nicolas Sainte Fare Garnot, conservatore del museo Jacquemart-André di Parigi, sul Sole 24 ore del 18/10/1998, "... Quando la notizia divenne di dominio pubblico, i più importanti giornali dell'Italia settentrionale scatenarono una vivace campagna di protesta in cui si deplorò la vendita di un tesoro di interesse nazionale.

Senza soffermarsi ulteriormente su questa polemica, occorre ricordare che a quell'epoca le esportazioni di opere d'arte erano numerose, facilitate da una certa elasticità dell'amministrazione nonché dall'intensa attività degli antiquari e del commercio internazionale. Il caso degli affreschi di villa Contarini non fu isolato, tutt'altro. ...."

Nonostante Sainte Fare Garnot tenda a stempera-

re la forza della polemica ed a sminuirne la portata, inquadrando la vendita come episodio usuale per l'epoca, in realtà la contrapposizione fu accesa, a testimonianza della profondità della ferita che la vendita delle opere di Tiepolo causò nella comunità mirese. Una ferita che, in qualche modo, non si è del tutto rimarginata neppure oggi, a distanza di oltre un secolo. Chiunque sia entrato negli anni passati all'interno di Palazzo dei Leoni, pur ammirando i moderni rifacimenti di Vittorio Basaglia collocati nei medesimi luoghi degli affreschi originali per cercare di riempire il vuoto lasciato dall'esportazione delle opere, ha provato un certo sentimento di indignazione e di rimpianto al pensiero di quale meraviglia dovesse essere stato quel salone con le decorazioni tiepolesche. Quell'indignazione, che traspare dalle carte dell'epoca, è la stessa che provarono gli uomini che cercarono, senza risultato, di opporsi ad un triste affare.

La storia della vendita degli affreschi di Palazzo dei Leoni ebbe inizio nei primi mesi dell'anno 1893, quando i coniugi Edouard André e Nélie Jacquemart, da tempo a caccia di opere di Gian Battista Tiepolo, giunsero a Venezia. I collezionisti francesi, nel loro viaggio in Italia del 1893, si avvalsero della consulenza di due antiquari, il conte Dino Barozzi, nobiluomo veneziano, e Stefano Bardini, esperto d'arte fiorentino.

All'inizio dell'anno il conte Barozzi aveva segnalato ai coniugi André la disponibilità sul mercato, per una somma di dodicimila lire, di due soffitti veneziani affrescati da Gian Battista Tiepolo (*L'allegoria*



della giustizia e della pace e L'apoteosi di Ercole). I coniugi francesi, dopo aver visionato le opere in un palazzo veneziano all'inizio del mese di marzo, rinunciarono stranamente all'acquisto. Il 10 marzo 1893 la coppia di collezionisti, sempre su segnalazione di Barozzi, lasciò Venezia alla volta di Mira, dove era attesa da Demetrio Homero, proprietario di Villa Pisani Contarini. Homero aveva manifestato l'intenzione di vendere il ciclo di quattro affreschi che adornavano il salone centrale della villa, composti da Gian Battista Tiepolo nel 1750 con l'aiuto del figlio Domenico e di Gerolamo Mengozzi Colonna. Il ciclo comprendeva l'affresco del soffitto, *La fama che annuncia agli abitanti della Villa l'arrivo dell'ospite* (metri 10x4), una grande parete con illustrato *L'ingresso di Enrico III° nella Villa di Mira ricevuto da Federico Contarini e familiari* (metri 7,29x4,2) e due figure collocate ai lati del doppio por-

al balcone accompagnata da un vecchio e da un giovane uomo (cadauno metri 1,13x3). Gli affreschi, anche per il loro soggetto francese, entusiasmarono i collezionisti d'oltralpe, e l'affare fu presto concluso per la somma di **trentamila lire** [pari a circa 110.000 euro odierni - coefficiente Istat 1893 : 6.974,8269].

Il conte Barozzi venne incaricato di seguire la rimozione degli affreschi e la spedizione a Parigi, oltre che di occuparsi di tutti i dettagli amministrativi necessari al trasferimento delle opere in Francia.

La notizia della vendita delle opere di Tiepolo non passò inosservata. Il 15 marzo, informato della cosa, il prefetto di Venezia, Fabris, scrisse una nota urgentissima e preoccupata al Delegato straordinario del Comune di Mira, all'epoca commissariato, per bloccare il distacco degli affreschi e verificare le possibilità di alternative praticabili:

*“Mi viene riferito che siano stati venduti ad un negoziante, per essere trasferiti all'estero, gli affreschi del Tiepolo esistenti nella sala terrena del palazzo già Contarini (detto anche dei leoni) in Mira, d'attuale proprietà del comm.*

*Demetrio Homero, che rappresenta il ricevimento fatto per ordine della Serenissima*

*Repubblica Veneta dalla famiglia Contarini a Mira ad Enrico di Valois quando dalla Polonia passava per incoronarsi Re di Francia. Consta pure, che del pari sarebbero stati venduti due leoni, in marmo del cinquecento, esistenti nella parte esterna del Palazzo stesso. Per riguardo a questi, formando essi parte integrante di monu-*

tale  
d i  
a c c e s -  
so al vano  
scale, Una  
dama veneziana  
al balcone  
accompagnata  
dal suo cicisbeo  
e Una dama  
veneziana



*mento esposto alla pubblica vista, io prego la S.V. di avvertire il proprietario che egli non può lasciarli rimuovere da dove si trovano e che perciò la Prefettura ne deve impedire il trasporto, all'osservanza di siffatto divieto. Ella vigili e curi che a suo tempo ne abbia cura il Sindaco che riprenderà la normale rappresentanza del Governo del Comune. Per riguardo agli affreschi, mentre vado a richiedere alla Accademia di Belle Arti il suo parere circa la possibilità e convenienza dell'acquisto per parte del Governo, io La prego vivamente di cercare ogni mezzo affinché ne sia ritardato il distacco: che se questo avvenisse, Ella me ne voglia informare immediatamente. Anche di queste disposizioni del Governo prevenga il pro-*

*prietario. Sull'esito d e l l e p r a t i - c h e f a t - t e, attendo pronta relazione.”*

Il giorno successivo, anch'egli avvisato dal Prefetto, il Delegato del Regio ufficio di Pubblica sicurezza di Dolo intervenne con forza presso il Delegato mirese: *“V. S. avrà ricevuto dalla Regia Prefettura il divieto assoluto di trasporto dei leoni facenti parte del Palazzo Contarini di Mira, di proprietà del Sig. Comm. Homero, ed alla sorveglianza che deve essere esercitata affinché non siano distaccati e clandestinamente*



### Edouard André (1833-1894)

Nacque nel 1833 in una famiglia di banchieri protestanti, che accumulò un'ingente fortuna nel periodo del Secondo impero. Come molte altre potenti famiglie, la famiglia André giocò un ruolo di primo piano nella politica e negli avvenimenti del periodo. Unico erede della colossale fortuna familiare (si pensi che, assieme al Barone Rothschild, nel giro di una sola settimana recuperò e pagò cinque miliardi di franchi a Bismark come indennità per la mancata occupazione di Parigi da parte dell'esercito prussiano), Edouard, bonapartista e membro della guardia imperiale, disgustato dagli intrighi della vita pubblica dopo la disfatta francese nella guerra franco-prussiana, a soli quarant'anni si ritirò per dedicarsi unica-

mente alla grande passione della sua vita, l'arte. Avendo a disposizione risorse pressoché illimitate - il suo budget annuale per l'acquisto delle opere d'arte era pari al doppio della disponibilità del Louvre - cominciò a progettare l'edificazione di un palazzo in grado, nelle sue intenzioni, di stupire il mondo. Nel 1869, acquistato un vasto appezzamento di terreno nella zona della piana Monceau, zona di residenza della famiglia imperiale, affidò all'architetto Henri Parent la costruzione di quella che sarebbe diventata in seguito la più importante dimora-museo di Francia, costruita sul modello della casa milanese di Gian Giacomo Poldi Pezzoli, forse il maggiore collezionista lombardo dell'ottocento. Nella prima metà degli anni '70 del secolo, nel periodo durante il quale veniva costruito il palazzo di Boulevard Hausmann, Edouard André assunse la carica di presidente dell'Union Centrale des Arts appliqués a l'Industrie e acquistò la proprietà, divenendo il nuovo editore, della rivista Gazette des Beaux-Arts, ancora oggi una delle più prestigiose riviste d'arte del mondo. Intelligente, cosmopolita, affascinante e bon-vivant, Edouard divenne uno dei protagonisti della vita parigina. Il 1872 è l'anno dell'incontro con Nélie Jacquemart, una ritrattista più volte premiata al Salone annuale di Parigi, che diverrà sua moglie, con grande scandalo e disappunto della famiglia, nel 1881. Assieme a Nélie, Edouard André riuscì a mettere assieme una straordinaria collezione di quasi cinquemila opere d'arte, tra le quali bisogna citare, oltre agli affreschi di Gian Battista Tiepolo provenienti da Mira, opere e sculture di Botticelli, Paolo Uccello, Mantegna, Bellini, Rembrandt, Van Dyck e Frans Hals. L'ultimo scorcio della vita di André fu interamente dedicato allo sviluppo della collezione d'arte e alla sistemazione del palazzo-museo. I coniugi, che passavano gran parte dell'anno in viaggio per l'Europa, soprattutto in Italia, a caccia di opere d'arte con la collaborazione di collezionisti e conservatori di museo locali, durante i soggiorni parigini allestivano le stanze e organizzavano fastosi ricevimenti dedicati interamente alla musica e all'arte. Alla sua morte, nel 1894, Edouard designò Nélie erede universale, estremo riconoscimento ad una donna straordinaria con la quale aveva vissuto vent'anni di sodalizio intellettuale e affettivo, consolidatosi sulla base di un'affinità elettiva e di un amore totale per l'arte.

asportati gli affreschi esistenti nel Palazzo stesso. La avverto che ho scritto d'urgenza all'arma di codesta stazione per la voluta sorveglianza e mentre mi metto a di lei disposizione per il mio concorso alla osservanza delle superiori disposizioni, La prego a voler avere la compiacenza di comunicarmi ogni emergenza al proposito". Il Prefetto Fabris, lasciando trasparire un certo ottimismo sul fatto che lo Stato potesse esercitare il diritto di prelazione sull'acquisto degli affreschi, aveva allertato le forze di polizia agli ordini del Delegato di Pubblica sicurezza di Dolo per evitare che le opere venissero esportate clandestinamente.

Vista da Mira, la questione apparve agli occhi del Delegato straordinario del Comune un po' meno ottimistica che vista da Venezia. Infatti, quando comunicò le disposizioni ricevute al comm. Homero, notevole del paese, lo fece con una lettera che aveva perso molto del coraggio e della baldanza del Prefetto: "...Io mi lusingo che la S.V. possa, per la cortesia che la distingue, per quanto sta in lei, facilitare il compito mio, che è quello di osservare rigorosamente le disposizioni..."

Il 18 marzo il Delegato mirese relazionò al Prefetto sull'andamento dei colloqui avuti con Homero: "...In seguito alla pregiata lettera 15 corrente n. 4284 della S.V. Ill.ma, ho subito scritto al comm. Homero ... Dal predetto signore, mi viene oggi confermata la risposta qui unita in originale con cui, premesso che egli non conosceva le disposizioni vigenti in

materia d'oggetti d'arte, si dichiara pronto ad ottemperarvi e di non opporsi a che il Governo eserciti il diritto di prelazione spettantegli, con che la decisione segua non più tardi della fine del prossimo aprile. Quanto ai leoni in particolare, il comm. Homero esclude che siano del cinquecento e siano di marmo, bensì di pietra d'Istria, e che facciano parte d'un monumento, tale non potendo essere considerato Palazzo Contarini, ed afferma che devono essere stati collocati nel posto attuale al principio del secolo presente. Soggiunge, poi, che i leoni stessi non si trovano su strada o piazza pubblica ma semplicemente sopra una terrazza recintata di sua proprietà, e conclude con l'assicurare che né i leoni né l'affresco saranno staccati fino a questione finita e prima che ne abbia conseguito il permesso. Tale assicurazione mi fu data anche a voce dal comm. Homero, il quale aggiunge la preghiera che le superiori risoluzioni vengano emesse al più presto. Su quanto viene dedotto con la lettera che unisco non ho a fare che una osservazione, e cioè che se, in fatto, la terrazza di cui sopra è cenno è recintata, in diritto, come dev'esser noto alla Prefettura, essa è aperta alle due estremità per il passaggio del pubblico, essendo stato dimostrato che tutto il suo tratto è soggetto a simile servitù..."

## Palazzo Jacquemart-André in Boulevard Hausmann

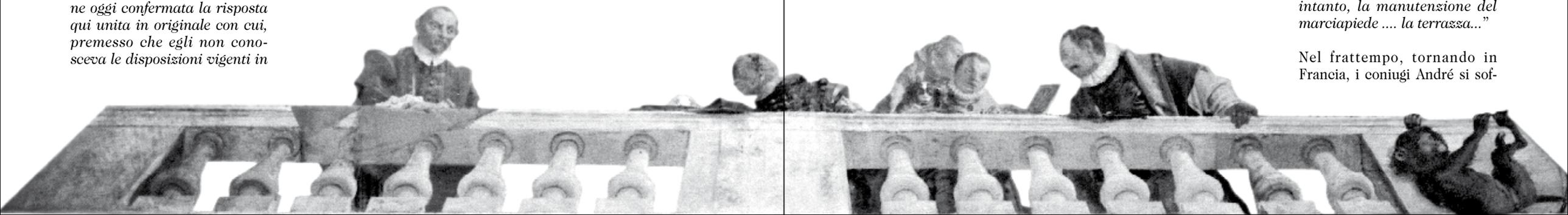
Lo stupendo edificio al n. 158 di Boulevard Haussmann, la cui costruzione era stata iniziata nel 1869 dall'architetto Henri Parent, fu completato nel 1875. Parent, secondo classificato nel concorso per la costruzione del nuovo teatro dell'Opera di Parigi alle spalle del giovanissimo Charles Garnier, tentò di superare il rivale soprattutto nell'edificazione del Giardino d'inverno, luogo tipico dell'architettura del Secondo impero, abbellito, a testimonianza della genialità di Parent e del suo committente, André, e del loro gusto teatrale, da una maestosa scalinata a doppia rivoluzione sulla cui sommità venne collocato l'affresco avente come soggetto l'arrivo di Enrico III a Villa Contarini. All'esterno del palazzo i visitatori sono accolti dai quattrocenteschi leoni in marmo provenienti dalla Villa dei Leoni di Mira. Gli interni dell'hotel sono una portentosa miscela di decorazione settecentesca e di tecnologia ottocentesca, come è esemplificato dal sistema idraulico che fa scomparire le pareti divisorie dei saloni al piano terra, permettendo di



Come si può vedere, il commendator Homero riuscì a senza grosso sforzo a trasformare i due leoni in leoni in pietra d'Istria dell'ottocento. Il Delegato mirese, invece di smentire Homero sul valore reale delle sculture, si avventurò in una strana ipotesi giuridica: che tutta la zona antistante il palazzo fosse un'area monumentale di pubblico utilizzo, e pertanto vincolata. Il 22 marzo 1893 il Prefetto, trascinato suo malgrado in questa ipotesi, chiese delucidazioni in merito: "Nella nota controindicata, in riguardo ai due leoni marmorei poggiati sulla gradinata esterna del Palazzo Contarini, la S. V. accenna essere noto a questa Prefettura, che se in fatto detta terrazza è recintata, in diritto essa è aperta alle due estremità per il passaggio al pubblico essendo stato dimostrato che tutto il suo tratto è soggetto a simile servitù. Ora io Le sarei grato se Ella si compiacesse chiarire questo punto, indicando gli atti dai quali trasse le conclusioni preaccennate".

Delucidazioni che il Delegato mirese inoltrò il 28 marzo: "...si basa su dati di fatto emergenti da questi atti, e particolarmente dalla sentenza 10 giugno 1863 dell' I. R. Tribunale di Appello Lombardo Veneto, confermando i motivi della precedente sentenza 16 dicembre 1862 della I. R. Pretura di Dolo. Della prima unisco copia enumerata, non potendo fare altrettanto per la seconda che non ho potuto trovare. Quanto al cenno fatto che la circostanza suddetta dev'essere nota alla Prefettura, ricordo alla S.V. illustre il ... n. 9607 del 30 giugno 1887 di codesto ufficio, numero riferentesi al visto d'esecutività apposto alla deliberazione 16 giugno di quell'anno del Consiglio comunale di Mira. Con detta deliberazione, non ammettevasi la domanda dell'attuale proprietario del Palazzo, Comm. Homero, per la chiusura dei cancelli della terrazza 'trattandosi di una servitù pubblica di antico e non mai interrotto dominio', ma si adottava di assumere a carico del Comune, intanto, la manutenzione del marciapiede .... la terrazza..."

Nel frattempo, tornando in Francia, i coniugi André si so-



fermarono nel capoluogo lombardo, dove incontrarono l'antiquario milanese Grandi, che offrì loro i medesimi affreschi visti nel palazzo veneziano, già staccati e incollati su tela. L'affare venne concluso per dodicimila lire.

Una volta giunto a Parigi, Edouard André ricevette una lettera dal conte Barozzi, il quale, venuto a sapere dell'acquisto concluso presso Grandi, reclamava una commissione per la parte avuta nella compravendita degli affreschi di Tiepolo provenienti dal palazzo veneziano. I coniugi André, poco propensi a sperperare denaro, sollevarono immediatamente alcune obiezioni in merito,



riconoscendo che l'affare era stato possibile solamente grazie all'intermediazione di Grandi, ma poi, anche per non rompere i rapporti con Barozzi, gli liquidarono una commissione.

Come probabilmente ben sapeva André, il conte Barozzi era in realtà l'uomo chiave nella vicenda di Villa Contarini. Di lì a poco sarebbe diventato Primo Sovrintendente alle Belle Arti e ai Beni Culturali nel Regno d'Italia, e nella questione degli affreschi del Tiepolo poté quasi certamente manovrare ottime leve politico-istituzionali.

La vicenda, tra un solleccito del commendator Homero, un controllo da parte dei carabinieri e un rinvio da parte del prefetto, si trascinò fino alla fine del mese di aprile, quando la peggiore delle ipotesi prese corpo sotto forma di una comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione.

Per il tono e per la delusione che traspare, vale la pena di riportare integralmente, con le sottolineature originali, la lettera di Fabris che il 29 aprile concluse la vicenda: *"Il Ministero della Pubblica Istruzione mi significa che per i leoni che adornano il Palazzo Contarini, e che sono della fine del secolo scorso, non vale la pena di sollevare questioni, né ritiene*



### La collezione Jacquemart-André

#### a Parigi

Nelle sale del Museo Jacquemart-André, tra magnifiche boiserie, damaschi color porpora, mobili d'ebano, tappeti turchi del 15° secolo, si possono ammirare molti capolavori della scuola pittorica francese del 18° secolo, tra i quali opere di Nattier, Vigée-Lebrun, Fragonard e David. I maestri fiamminghi e olandesi (Rembrandt, Van Dyck, Van Ruysdael) del 17° secolo, esposti nella biblioteca, furono scelti da André per l'influsso esercitato sugli artisti francesi del secolo seguente. L'aspetto più interessante della collezione venne tuttavia formandosi tra il 1865 e il 1912, per iniziativa di Nélie Jacquemart. Si tratta di un insieme di dipinti primitivi italiani acquistati durante i numerosi viaggi della coppia in Italia e grazie ai legami instaurati con i maggiori antiquari italiani. Il risultato, nelle sale dei piani superiori del palazzo, fu un vero e proprio Musée italien, che costituisce il cuore dell'intera collezione. Nel Musée italien, oltre ai capolavori scultorei (tra i quali bisogna segnalare almeno il Busto di Gregorio XV di Gian Lorenzo Bernini, il Busto di Isabella d'Aragona di Francesco Laurana ed il Martirio di San Sebastiano di Donatello) e agli affreschi di Tiepolo, troviamo una straordinaria collezione di dipinti di scuola fiorentina, preferita da madame Jacquemart, e veneziana, passione di monsieur André. Tra i tanti capolavori, possiamo ammirare opere di Paolo Uccello, Mantegna, Bellini, Cima da Conegliano, Carpaccio e Botticelli.

### Nélie Jacquemart (1841-1912)

La donna che nel 1881, con grande scandalo, sposò il ricchissimo Edouard André, era una ritrattista di umili origini, cattolica e orleanista. Nélie era figlia di un cameriere di una delle più ricche vedove di Francia, Rose de Vatry che, non avendo figli, la prese sotto la sua protezione. Madame de Vatry, riconosciuto il talento artistico della giovane Nélie, la mandò a studiare presso il pittore Leon Cogniet (1790-1880) a Parigi, e successivamente a Roma, a Villa Medici, in quanto all'epoca l'Ecole des Beaux-Arts era un'istituzione riservata ai soli uomini (fu aperta alle donne dopo la prima guerra mondiale). A soli diciannove anni, disegnando per uno dei principali settimanali dell'epoca, L'illustration, e dipingendo i ritratti dell'entourage di Rose de Vatry, costituito dall'aristocrazia orleanista, comincia la carriera della giovane e talentuosa pittrice. Nel 1872 conosce Edouard André, e ne dipinge il ritratto, dipinto oggi esposto nel boudoir del Museo Jacquemart-André. L'amicizia che nasce tra i due, animata da una comune passione per l'arte, sfocia nella richiesta di matrimonio che Edouard, ormai quarantottenne, fa nel 1881 alla ritrattista quarantenne. Nonostante il nugolo di pettegolezzi parigini sollevati dalla richiesta, il matrimonio tra il protestante bonapartista e la cattolica orleanista arrivò a buon fine, trattandosi per entrambi di un ottimo investimento. Per Edouard, Nélie era la persona giusta, in grado di dargli quella cultura, quella profonda conoscenza dell'arte necessaria per operare sui mercati e per accrescere la collezione. A Nélie, spirito libero e con una carriera artistica in ascesa, Edouard offriva una disponibilità economica praticamente illimitata e un sogno: quello di girare per il mondo alla ricerca delle più incredibili opere d'arte. Il progetto artistico viene così, per entrambi, a coincidere con il progetto di vita. Pur adeguandosi ai canoni imperanti del gusto e ai modelli artistici tradizionali, i coniugi Jacquemart-André svilupparono la loro straordinaria collezione acquisendo con grande abilità opere rinascimentali italiane ed europee, dimostrando una certa capacità di cogliere alcune tendenze innovative e meno omologate, come testimoniano, ad esempio, la passione per i primitivi italiani e per Tiepolo. Quando Nélie, nel 1881, si trasferisce in Boulevard Hausmann, il sontuoso palazzo è già terminato: ciononostante la pittrice si adopera per fare continue trasformazioni di arredo e di spazi, al fine di permettere lo sviluppo delle collezioni, continuamente incrementate. Una delle modifiche principali al palazzo si avrà alla fine degli anni ottanta del secolo, quando Nélie sposterà le sue camere da letto in una zona più vicina a quelle del marito, vittima di una progressiva infermità e bisognoso di assistenza. In realtà, il vero motore del palazzo e della collezione è proprio lei, la ritrattista di origini borghesi. Trattando con mercanti d'arte, tappezzieri, decoratori e architetti, riuscì a trasformare il palazzo in un gioiello. Alla morte del marito, nel 1894, Nélie Jacquemart si appassionò all'arte orientale, e viaggiò a lungo, nonostante le difficoltà dell'epoca, in Turchia, Siria, Libano, Egitto e India, portando con sé a Parigi sculture, vetri, tappeti, arazzi, giade e porcellane cinesi, e, tra le altre cose, una stupefacente lampada del 16° secolo dalla moschea d'Isnik, sulla quale si possono leggere i versetti del Corano, ed uno specchio afgano incrostato di pietre preziose, oltre ad una stupenda collezione di tappeti turchi e caucasici, che costituiscono una delle più belle raccolte parigine. Ben presto, però, il palazzo parigino si rivelò insufficiente a raccogliere l'enorme collezione di opere d'arte che andava accumulandosi. Quando, nel 1902, Nélie Jacquemart venne a sapere che l'abbazia cistercense e il castello di Chaalis erano in vendita, non esitò ad acquistarli. Nélie aveva conosciuto la proprietà di Chaalis in giovinezza, quando era ospite di Madame de Vatry. Con l'acquisto di Chaalis, Nélie può accumulare ogni tipo di opere d'arte, mobili, sculture, tappeti, quadri e altro, opere che continuerà ad acquistare nei suoi viaggi in ogni parte del mondo nonostante la non più giovane età. Quando morì, nel 1912, per mesi continuarono ad arrivare al castello di Chaalis i carri con le merci acquistate dalla vedova del banchiere André. Nel suo testamento, a suggello di una vita dedicata all'arte, madame Nélie lasciò il palazzo Jacquemart-André e il castello di Chaalis, con tutte le collezioni d'arte, all'Institut de France, con il vincolo di trasformare entrambe le proprietà in musei aperti al pubblico.



## Gian Giacomo Poldi Pezzoli (1822-1879)

Poldi Pezzoli, ben conosciuto e frequentato dai coniugi André, aveva creato a Milano intorno agli anni cinquanta del 19° secolo una delle più belle case-museo d'Europa, divenuta ben presto meta di artisti e collezionisti, all'interno della quale spiccava uno straordinario studiolo progettato e decorato da Giuseppe Bertini, professore all'Accademia di Brera, e dal decoratore Luigi Serosati. Pensato come una *wunderkammer* e decorato con straordinaria ricchezza di motivi anticipatori del liberty, il Gabinetto Dantesco è ispirato al neoromanico e allo spirito del medioevo, con la figura simbolo di Dante dominante al centro della vetrata realizzata da Bertini. Situato accanto alla camera da letto, il Gabinetto Dantesco era il luogo dove Gian Giacomo Poldi Pezzoli amava rifugiarsi circondato da tesori d'arte, e dove si spense nel 1879.



questo Ufficio che per l'amore del principio che siano rispettati gli oggetti esposti alla pubblica vista, sia del caso d'impegnarsi in una controversia giuridica difficile.

In quanto poi agli affreschi del Tiepolo, poiché la R. Accademia di Belle Arti non crede che convenga valersi del diritto di prelazione, e poiché il Governo non potrebbe staccare dal palazzo i dipinti suddetti, senza il rimorso di fare opera a danno del pregio artistico dei dipinti, detto Ministero lascia al proprietario di fare ciò che gli talenta, facendogli però osservare che staccando quegli affreschi egli fa opera non buona, e che strappa dal suo luogo una memoria cara ai Veneziani. E se le leggi, aggiunge il Ministero, non possono impedirgli di fare tanta iattura, ne avrà però cer-

tamente *biasimo* da chiunque ama e rispetta i ricordi della patria.

Tanto prego la S.V. di comunicare al sig. Comm. Homero proprietario del Palazzo Contarini, e ciò in relazione alla di Lei nota contro indicata".

Quello che il Governo italiano dichiarò di non essere in grado di fare, e cioè l'asportare gli affreschi senza danneggiarli, lo fece nel mese di agosto il conte Barozzi. Con un intervento ardito gli enormi dipinti furono staccati dal muro e trasferiti a Parigi con pochi danni, e il commendator Homero, autore di tanta iattura, pur biasimato da tutti, raggiunse il suo scopo. Oggi, gli affreschi di Giambattista Tiepolo sono il vanto di uno dei più prestigiosi musei di Parigi, il Museo Jacquemart-André, al cui ingresso ci accoglie una splen-

## Dino Barozzi

Il conte Barozzi, antiquario veneziano, era il discendente di una delle dodici famiglie cosiddette "apostoliche", fondatrici della città di Venezia attorno al VIII° secolo. La famiglia, seppure mai assunta all'investitura dogale, partecipò attivamente alla vita amministrativa e politica della Repubblica di Venezia sino dai primordi, e fece più volte parte del Consiglio dei Dieci, organo legislativo importantissimo ed inappellabile. Ebbe inoltre incarichi diplomatico-amministrativi in Grecia ed Asia Minore, conseguendo, intorno al 1410, il Principato delle Isole di Santorini, Thira e Nasso, titolo che mantenne per ben 200 anni. Innumerevoli furono in seguito gli incarichi dati ai membri di questa famiglia dalla Repubblica di Venezia. Alla fine dell'ottocento Dino Barozzi fu il Primo Sovrintendente alle Belle Arti e ai Beni Culturali nel Regno d'Italia. Oltre a procurare ai coniugi Jacquemart-André gli affreschi di Gian Battista Tiepolo che adornavano le pareti di Villa dei Leoni a Mira, fu protagonista, nel 1905, anche della compravendita delle tre tele di Gian Battista Tiepolo che facevano parte della collezione di villa Grimani Valmarana a Noventa Padovana: *La Regina Zenobia arringa i suoi soldati*, proveniente da palazzo Zenobio di Venezia e oggi alla National Gallery of Art di Washington, *Il cacciatore con cervo* e *Il cacciatore a cavallo*, entrambi oggi di proprietà della Fondazione Cassa Risparmio delle Province Lombarde.

## Orleanisti

Sostenitori dei pretendenti della famiglia di Orléans al trono di Francia, furono protagonisti della vita politica francese dal 1715 (periodo della reggenza) alla fine dell'ottocento. Erano favorevoli ad una monarchia parlamentare e a un regime di notabili in antitesi alle pretese dei legittimisti, sostenitori dei Borboni. Dopo il crollo, nel 1870, del secondo impero (Napoleone III°), videro man mano scemare la loro importanza politica; alla fine del 19° secolo scomparvero come forza politica organizzata, pur essendosi uniti nel 1883 ai legittimisti.



## bibliografia

- I documenti citati nell'articolo sono conservati nell'Archivio storico del Comune di Mira (Busta n. 151, fascicolo 166)
- *Due collezionisti alla scoperta dell'Italia: dipinti e sculture dal Museo Jacquemart-André di Parigi: catalogo della mostra* / a cura di Andrea Di Lorenzo. — Cinisello Balsamo (Mi) : Silvana, 2002.
- *Il gabinetto dantesco del Poldi Pezzoli nel suo nuovo splendore* / di Chiara Spanio *sta in* Arte incontro in libreria, anno XIII, n. 39 (luglio-settembre 2002)
- *Giambattista Tiepolo: gli affreschi di Villa Contarini detta "dei Leoni"*. — Mira : Comune di Mira, stampa 1996
- *Il Tiepolo che non vedremo a San Giorgio* / di Isabella Scaramuzzi *sta in* <http://www.provincia.venezia.it/coes/master-news.html>
- *Tiepolo dal Brenta alla Tour Eiffel: Venezia è anche sulla Senna: la singolare storia del museo Jacquemart-André* / di Francesca Pitacco *sta in* VeneziaAltrove : almanacco della presenza veneziana nel mondo. N. 1-2002 / a cura di Fabio Isman. — Venezia : Fondazione Venezia 2000 : Marsilio
- *Il Tiepolo strappato e portato in Francia* / di Nicolas Sainte Fare Garnot *sta in* Il sole 24 ore (18/10/1998)